



Omelia Romano Travan

Oggi siamo qui riuniti per dare il nostro ultimo saluto al nostro fratello Romano, che nella notte di martedì, serenamente ci ha lasciati per ricongiungersi ai suoi cari.

Solo martedì sera, come sempre, aveva partecipato alla S. Messa in duomo ed era andato a prenotare la Messa in suffragio di sua moglie pagando come il suo solito il mese di famiglia cristiana, di cui era fedele lettore. Tra l'altro proprio su un numero di questo giornale aveva letto e gioito per la beatificazione del giovane seminarista emiliano assassinato appena quattordicenne in odio alla sua fede cristiana cattolica dai partigiani dell'Emilia rossa. Aveva gioito perché questa per Romano è stata una conferma del suo impegno per un'Italia libera negli anni bollenti del dopoguerra, lui che nella sua vita tanto si è impegnato nella vita sociale e politica della sua città.

La sua esistenza se vogliamo è stata semplice, fatta di lavoro, di famiglia, di impegno sociale, di attenzione verso gli altri, ma forse più di tutto ci teneva alla famiglia, me lo ricordava qualche volta quando andavamo sul tema.

L'altro giorno portandogli l'ultima benedizione del Signore sul suo letto di morte, ho visto per la prima volta ciò che lui sempre contemplava dalla finestra della sua camera, i tetti di gradisca, dai quali emergevano con rara inquadratura il campanile del Duomo e l'Addolorata. E in queste due nostre chiese lo ho sempre presente, soprattutto in ginocchio nei suoi lunghi ringraziamenti, sempre ultimo ad uscire, chissà cosa avrà pensato di me, invece sempre di corsa.....

Ma lasciamo spazio a quanto il Signore oggi ci suggerisce. Nella prima lettura tratta dal libro del Qoelet ci è stato detto che c'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante. Un tempo per piangere e un tempo per ridere. Quando era presente in Romano questa sapienza dal sapore biblico, bastava fermarsi e ascoltarlo, certo sostenuto anche da quel realismo che deve avere un amministratore, ma questi pensieri gli salivano dal cuore, dal profondo erano diventati parte di sé.

E poi la pagina dell'Apocalisse, un progetto possiamo dire politico nel senso più alto del termine: asciugare ogni lacrima dal volto dell'uomo, cancellare la morte per sempre, risolvere le situazioni di lutto, di lamento e di affanno, di ingiustizia...certo l'impegno umano deve accontentarsi di molto meno. E tuttavia è impossibile

rimanere indifferenti davanti a queste parole: Dio abiterà con gli uomini e gli uomini saranno suoi popoli ed Egli sarà il Dio con loro. Credo che il nostro fratello abbia sognato questo e per quanto gli è stato possibile abbia tentato di realizzarlo. Perché in queste parole c'è il senso vivo della dignità dell'uomo, l'esigenza che l'uomo viva e che la sua vita sia crescita di libertà e di pienezza. Già Paolo VI insegnava che la politica, meglio, l'impegno nella Polis, è una forma esigente di amore, è la forma più alta di carità, è quell'impegno necessario per costruire una civiltà degna dell'uomo, quella che sempre Papa Montini chiamava: la civiltà dell'amore.

Con il Vangelo invece raccogliamo tutta la serenità che le parole di Gesù ci danno: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".

Nella coscienza dei miei limiti credo che Romano stava davanti al Signore proprio per ricevere questo ristoro del cuore, ora lo vive in pienezza e noi, pur nella sofferenza del distacco, ne gioiamo. Grazie Romano della tua testimonianza e vivi nel Signore, Amen